



## Aspettando Ceroni e gli auguri di compleanno

**GISA**

■ Mi hanno chiesto ripetutamente quanti Giri d'Italia ho seguito e risponderò ancora una volta di non averli mai contati. Vorrei aggiungere che in una graduatoria del genere altri colleghi mi precedono, come a dire che non sono poi tanto maturo. Il Giro li fa sentire giovani, questa la verità. Ogni partenza è come se fosse la prima partenza, il primo viaggio, il primo impatto con l'avventura in rosa. Una storia nella storia. La carovana diventa la tua casa col vantaggio di paesaggi diversi, di lunghe pianure, di verdi colline e di montagne dove la neve sembra polvere di stelle. Vincenzo Tormani è un ovarone. Non l'invita mai a cena, non ti porta a prendere un caffè, evita persino di farti vivo a Natale con un semplice biglietto d'auguri, però, Giro dopo Giro, questo personaggio sempre in cavalcata, si offre per nuove critiche. Tormani finge d'incavalcarsi quando viene tirato per i capelli, ma in realtà si esalta. Ecco perché ha messo pepe nella parte iniziale della corsa con la cronodiscesa del Poggio. Vuoi essere citato ad ogni costo e già lo vedo intento nella lettura dei giornali. Di buon mattino, l'autista di fiducia gli porta un pacco di carta stampata che sfoglierà col sottile piacere di trovare fra le righe il suo nome. «Tu mi vuoi morto?», grida un giorno in cui l'avevo pesantemente attaccato, ma nel suo intimo godeva per quel titolo e quelle parole, quei rimproveri risentiti al padrone del vapore.

...  
L'ultima telefonata di Pippo Ceroni, buon intenditore di ciclismo nonché fedele lettore (e sottoscrittore) de l'Unità, è stata un battibecco per un discorsetto su Moser che non voleva disputare il Giro e che poi si è increduto. Forse sono stato franteso, forse sono andato un po' in là con le mie sollecitudini. In sostanza chiedeva a Francesco di es-

sere dei nostri, cosa che nella forma non è piaciuta all'amico Ceroni, noto per le sue simpatie verso Beppe Saronni. Qui tengo a ribadire il mio punto di vista, ma anche la stima per Pippo che sovente è stato un abile suggeritore e al quale do appuntamento nelle tappe di Bellano e Rimini, terra di Romagna, terra di gente schietta, forte nella voce e nel sentimento come il Ceroni di Massalombarda.

...  
Nel recente Giro delle Regioni sono stato una settimana in compagnia di Franco Bitossi e ho pensato quanto ci manca, nel panorama di oggi, una figura come quella del toscano Bitossi aveva il cuore matto e sapeva regalarci grosse emozioni come nell'ottobre del '67 e del '70 quando, fermatosi sul ponte di Lecco per l'irregolarità dei battiti cardiaci, sembrava dovesse ritirarsi e invece superò la crisi per andare a vincere due Giri di Lombardia. Ho sempre sperato che Franco vincessesse anche un Giro d'Italia e invece qualcosa non è mai andato per il giusto verso. Di sera giungevano notizie allarmanti e l'indomani ci tranquillizzava il responso del dottor Frattini: «Vorrei avere il cuore e gli anni di Bitossi...»

...  
Parte il Giro e permettetemi qualcosa di personale. Primo la valigia non è mai sufficiente per metterci tutto l'occorrente. Mi diceva il compianto Giulio Crosi, maestro di giornalismo e di vita: «Per non dimenticare niente, comincia dai calzini e vai in su, sempre più in su...» Secondo come sempre, strada facendo, io dimenticherò che una tappa di fine maggio coinciderà con il mio compleanno. Non mi dispiace di essere così distratto così preso dal ticchettio della portatile, dal telefono, dai biscotti per lo spazio coi compagni della redazione. E se la salute è buona, se in famiglia tutto procede bene, il Giro diventa una bella fatica.



Ercole Baldini, vincitore del Giro del '58 e oggi al timone della Lega professionistica col compito di raddrizzare la barca del ciclismo



Una lezione che Baldini imparò sul San Bernardo

## Primo, studiare i percorsi

**ERCOLE BALDINI**

■ Il Giro d'Italia è la grande festa del ciclismo italiano. Sono azzeccate le definizioni di intonazione leggendaria che si danno della Milano-Sanremo, della Parigi-Roubaix e del Giro di Lombardia, che pure fanno parte dei «mo numenti» del nostro sport ma il Giro è qualcosa di diverso,

se non altro per il fatto che il suo cammino si estende per più di tre settimane. E ci avvicina a tal punto, noi spettatori, che vorremmo non finisse mai.

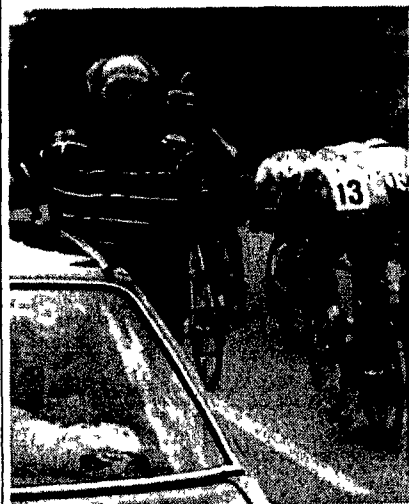
...  
Dico così adesso, dalla poltrona del mio ufficio. Qualche tempo fa, naturalmente, ero di avviso diverso. Per chi lo

corre (ed in misura minore per chi lo segue non propriamente per diletto) vale il contrario. Superata la metà pare davvero che non finisca mai. Questione di punti di vista certamente. Che in ogni caso non scalfiscono il fascino ed il valore di una fra le più grandi prove agonistiche di presa popolare.

Ne parlo con conoscenza di causa perché proprio al Giro d'Italia sono legati alcuni capitoli di rilievo della mia carriera sportiva. Quello che conclusi in maglia rosa nel 1958 (quasi trent'anni fa chi lo direbbe?) ma forse più ancora il primo che disputai, nel '57, nella mia stagione professionistica d'esordio con la gloriosa maglia della Legnano, agli ordini di quel grande

pioniere maestro che fu Eberardo Pavesi. Avevo 24 anni ed ero sulla cresta dell'onda dopo avere vinto il titolo olimpico a Melbourne ed essermi aggiudicato il record mondiale dell'ora. Corsi il Giro con la ferma determinazione di essere fra i primi e lo conclusi in terza posizione, alle spalle di due indi-

menticabili amici, Gastone Nencini e Louison Bobet. Per un «debuttante» il risultato non era da buttare, ma non poteva soddisfarmi, perché in effetti nella tappa di Vincennes, commisi un grave errore di inesperienza. Accusai la fatica sulle prime rampe del San Bernardo e rinunciai a fare appello a tutte le mie risorse nella convinzione che la salita fosse tutta così. Pochi chilometri dopo, invece, la sene dei falsopiani mi avrebbe certamente consentito di recuperare. Ma ormai era troppo tardi. Se mi fossi preoccupato di conoscere esattamente il percorso, non mi sarei comporta-



Alfredo Martini, c.t. degli azzurri

## Sotto i giovani, nelle prime tappe

**Il parere di Alfredo Martini: i nuovi talenti possono emergere nella parte iniziale del Giro. Poi, in montagna, tutto sarà più difficile**

**ALFREDO MARTINI**

■ La riuscita o meno di una competizione ciclistica come il Giro d'Italia non dipende tanto dal suo tracciato quanto dall'agonismo dei suoi protagonisti e quindi dalla volontà e dallo spirito di lotta degli atleti. Tormani ha disegnato un percorso che ha ricevuto l'approvazione generale o quasi dei corridori. Ho detto quasi perché alcuni di loro sostengono che ci sono

troppi arrivi in salita. In sostanza sembra un ritorno al l'antico, quando le salite più dure venivano collocate nella parte finale del Giro. Infatti guardando bene l'itinerario ci accorgiamo che le tappe guardanti i primi due terzi della gara non presentano delle grosse difficoltà. Ciò dovrebbe giocare a vantaggio di quei corridori piuttosto scarsi in montagna. Corridori che non

dovranno lasciarsi sfuggire questa occasione per non trovarsi a mani vuote quando il Giro s'impennierà verso le Dolomiti.

Tormani e i suoi collaboratori, dall'alto della loro esperienza hanno pensato di riservare all'ultima settimana i momenti di grande incertezza, hanno scelto strade molto impegnative e conosciute per le imprese dei campioni del passato. E allora è nella parte iniziale del Giro che i giovani dovranno giocare le loro carte con coraggio e in una situazione in cui solitamente i campioni non sono psicologicamente disposti a battersi dovendo pensare a piani strategici che li porteranno nel vivo della lotta dopo meta competizione e forse più avanti. In sostanza voglio dire che i neo-

professionisti non possono correre alla maniera dei campioni, oppure rimanere sempre fra le pieghe del gruppo poiché così facendo rischierebbero di raccogliere poco o nulla. Quando comincia il «grande gioco», quelli che non hanno sufficiente esperienza e grossi mezzi spariscono dalla grande scena dove rimangono i tipi veramente dotati.

Attaccare, è vero, comporta sempre un certo rischio, ma non farlo relega l'atleta nella nonimmità. Sia chiaro che il mio non vuol essere un paternalismo gratuito che nulla conta ma un piccolo suggerimento ai giovani che hanno scelto il ciclismo come loro professione. Spero tanto che il prossimo Giro d'Italia metta in luce qualche ragazzo delle

ultime leve, visto che negli ultimi anni sono passati di categoria giovani di buon talento. Ciò significa che il lavoro svolto dai tecnici federali impegnati nel nostro vivaio sta dando buoni frutti.

Tornando a parlare del Giro è mia convinzione che la corsa sarà avvincente. Vedremo in luce un bel numero di campioni, nazionali e stranieri. Naturalmente i nostri dovranno stare all'erta perché i forestieri non verranno in Italia per gunglarsi in vista del Tour; ma correranno con grande impegno sapendo che un'affermazione nella nostra gara porta prestigio e che così facendo si prepareranno nel migliore dei modi per la «grande boucle». Non ci sarà Lemond, come sappiamo, ma più di uno straniero si farà sicuramente valere.

# RISERVATO AI RAGAZZI



ti senti prigioniero nelle tue quattro mura? vuoi dare sfogo alle tue energie? vuoi cavalcare la fantasia? ti manca il verde delle praterie? vuoi trovare un mondo di amici?

**Salta l'ostacolo con BMX**

Milioni di ragazzi nel mondo hanno scoperto il BMX. Tu cosa aspetti?

In Italia, grazie alla Federazione Ciclistica Italiana, ti si aprono le porte di un mondo meraviglioso.

Chiedi la tessera e farai parte della più allegra compagnia del mondo.

Con la tessera della Federciclismo avrai diritto a partecipare alle competizioni

che si organizzano in ogni parte d'Italia e ti sarà garantita la copertura assicurativa contro gli infortuni e la Responsabilità Civile Verso Terzi.

Hai ancora qualche dubbio?

**Dai, salta l'ostacolo**

e chiedi il modulo tessera al tuo Comitato provinciale della Federazione Ciclistica Italiana, l'indirizzo lo troverai sulle Pagine gialle.

**FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA**

Div. Propaganda/Promozione - 00194 Roma - Via L. Franchetti 2